

Delpini: «Coltivate la spiritualità della vigilia»

Lo scorso martedì 7 maggio, in Seminario, si è tenuta la tradizionale “Festa della Madonna dei Fiori”, che ogni anno chiama il presbitero diocesano a stringersi, insieme all’Arcivescovo, attorno ai candidati al sacerdozio, mostrando gratitudine per il dono dei sacerdoti di ieri e di domani. Filo conduttore la santità presbiterale.

La giornata è cominciata alle ore 10.00 con la conferenza dal titolo *La santità: sfida quotidiana per la Chiesa del Sud Italia*, tenuta da don Maurizio Patriciello, parroco di Caivano (Na), nella tristemente nota “terra dei fuochi”. I seminaristi hanno avuto la possibilità di ascoltare la testimonianza di don Maurizio anche la sera precedente, riflettendo insieme sui diversi e profondi temi trattati, quali la camorra, l’ambientalismo e l’omertà (approfondimento a pagina 10-11).

L'OMELIA DELL'ARCIVESCOVO

Al termine della conferenza, nella Basilica, è stata celebrata la Santa Messa in onore della Madonna dei Fiori. Durante l’omelia, l’arcivescovo Mario Delpini ha rivolto il suo invito alla «spiritualità della vigilia», tipica dei cristiani che vivono in attesa, in anticipazione, più che in soddisfazione e che vivono il tempo come un’impazienza, piuttosto che come un ingranaggio.

«Nell’attesa del Signore, i servi vivono l’operosità dei preparativi»

È la spiritualità di coloro che godono di ogni cosa buona, di chi non si attacca a nulla, di chi sa che il suo compimento è nella comunione trinitaria, dei servi che vivono l’operosità dei preparativi, tipica quest’ultima dei preti ambrosiani, definiti dall’Arcivescovo come servi affidabili che non si lasciano sedurre dalle tenta-

zioni di una vita comoda e non considerano il loro ministero come una professione, ma come la loro stessa vita. Servi consci di vivere il tempo della semina e non del raccolto e consapevoli che il fondamento delle loro opere è da trovare solo in Cristo, mossi solo dal desiderio di mettere in pratica la Parola di Gesù, soprattutto nella preghiera struggente «Vieni, Signore Gesù!» (Ap 22,20), per il popolo di Dio che cercano di predisporre all’incontro con il Signore. In conclusione, una spiritualità della vigilia, necessaria all’inizio, alla fine e durante tutto il cammino del ministero sacerdotale.



La Messa con monsignor Mario Delpini.



La presentazione dei quindici candidati al sacerdozio.

GLI ANNIVERSARI

Partecipano alla Santa Messa, in particolare, i sacerdoti che festeggiano un significativo anniversario di ordinazione e che hanno svolto un ruolo educativo in Seminario. Ricordiamo: don Roberto Rossi, don Davide D’Alessio e don Nicola Cateni (nel loro venticinquesimo anniversario di ordinazione); monsignor Lodovico Garavaglia, don Antonio Lattuada, monsignor Giuseppe Maffi, don Renato Aristide Mariani e don Isidoro Parietti (nel cinquantesimo anniversario di ordinazione); monsignor Adriano Caprioli, monsignor Marco Ferrari, monsignor Gervaso Gestori, monsignor Luigi Schiatti (nel sessantesimo anniversario di ordinazione) e monsignor Giorgio Colombo (nel settantacinquesimo anniversario di ordinazione). Concelebrano, inoltre, i vescovi diocesani monsignor Gabriele Caccia (nel decimo anniversario di episcopato), mon-

signor Carlo Redaelli e monsignor Luigi Stucchi (nel quindicesimo anniversario di episcopato), monsignor Ermilio De Scalzi e monsignor Emilio Patriarca (nel ventesimo anniversario di episcopato).

«Una spiritualità necessaria all’inizio, alla fine e durante il ministero»

I CANDIDATI

Al termine della celebrazione eucaristica, si è tenuta la presentazione dei candidati al presbiterato con il loro motto *Siate lieti nella speranza*, tratto dalla lettera di san Paolo ai Romani (Rm 12,12). Il momento festoso e giocoso, preparato per l’occasione dalla classe della

terza Teologia, ha visto i quindici diaconi, guidati dalle buffe caricature di san Francesco d’Assisi, san Pietro da Verona e san Benedetto da Norcia, alle prese con tre pignante rappresentazioni le tre fiere di dantesca memoria. Il tutto, come ogni buona festa che si rispetti, si conclude con uno sciame di palloncini gialli, bianchi e blu, i colori dell’opera R9.76 di Valentino Vago, scelta per il loro *tableau*. Nel quadriportico del Quadriennio è stata anche allestita una piccola mostra in occasione del decimo anno di beatificazione di don Carlo Gnocchi. Continuiamo ad accompagnare i nostri fratelli diaconi (oggi preti) nella preghiera, affinché possano vivere il loro ministero con gioia e speranza, fortificati dall’esempio e dal sostegno di tutto il clero ambrosiano.

Federico Valvassori,
Il teologia

Essere prete nella «terra dei fuochi»

Con schiettezza e qualche provocazione. Così don Maurizio Patriciello ha parlato ai seminaristi e al clero milanese, raccontando la sua vocazione e la sua missione in una terra avvelenata dai rifiuti e dall'alleanza criminale tra industria, camorra e politica collusa. Nella sua vita oggi c'è la gioia e c'è la croce, sempre portata con Gesù.

«Quando ai fratelli viene tolto anche il diritto al respiro, alla vita, noi dobbiamo alzare la voce». Alzare la voce, per ridare il respiro ai fratelli. È questa la missione di don Maurizio Patriciello, per tutti «padre Mauri», da trent'anni sacerdote della diocesi di Aversa, in provincia di Napoli, nella «terra dei fuochi» e parroco di Caivano. Senza paura di «passare continuamente dall'altare alla munnezza». Incontrando i seminaristi e i preti in oc-

«Per noi cristiani amare il creato significa amare l'uomo»

casione della tradizionale «Festa dei Fiori», don Maurizio racconta anzitutto la sua storia e la propria vocazione. Anni di lontananza dalla Chiesa, stanco di quelle «preghiere biascicate» e di quelle Messe pagate per i defunti. Poi l'incontro con una comunità evangelica, le testimonianze in giro per l'Italia, la Bibbia sempre in mano, i corsi per diventare pastore. Il nemico numero uno in quegli anni? La Chiesa cattolica.

Intanto, dopo gli studi infermieristici, diventa caporeparto in ospedale, riuscendo a lavorare a pochi passi da casa. Specializzato in tossicodipendenze, la sua vita è già a servizio dei sofferenti.



Finalmente, l'incontro che gli cambia la vita: un frate bizzarro, scalzo, il saio tutto rattoppato, che va in giro in autostop. È padre Riccardo Maria Riccioni, francescano rinnovato, oggi missionario in Tanzania. Padre Riccardo si dimostra teologo ferrato, capace di sciogliere molti suoi dubbi, ma è il fatto che non ci sia traccia in lui di intellettualismo o sofisma ad affascinare Maurizio, che, non appena torna fra le braccia della Chiesa cattolica, avverte chiaro il desiderio di essere tutto del Signore.

PRETE DI PERIFERIA

Ed eccolo entrare in Seminario e diventare sacerdote. Mandato subito in un quartiere periferico, si trova di fronte una situazione per la quale non si sente preparato: sulla carta tutti cattolici, in realtà il tessuto sociale è nelle mani dei camorristi, in particolare del clan dei Casalesi, «uno dei più sanguinari al mondo», racconta don Maurizio.

«Per Cristo, con Cristo, in Cristo, sull'altare e in mezzo alla munnezza»

Ma forse è proprio questa sua impreparazione, e persino ingenuità, a permettergli di vivere al meglio il suo ministero di prete in periferia, lanciandosi con corpo, mente e cuore nella vita della gente che è chiamato ad accompagnare. La camorra della sua zona vive soprat-



Don Maurizio Patriciello con l'arcivescovo Delpini.

tutto grazie ai rifiuti e agli interessi degli industriali del nord («Non siamo noi che abbiamo cercato loro, ma loro che hanno cercato noi!», gli ha raccontato il boss pentito Carmine Schiavone). E da questo parte don Maurizio per ridare respiro alla propria gente: chi fa sul serio con la fede, ama l'essere umano e dunque anche l'ambiente. O, meglio, il creato. Amare il creato non significa amare quest'albero o quella sorgente d'acqua, questo lo fanno gli ambientalisti; per il cristiano significa amare l'uomo. E per fare questo non funziona l'essere sempre «contro», bensì è necessario mettersi insieme: Chiesa, scuola, famiglie, politica.

GENTE STRANA

Don Maurizio sa come provocare chi lo ascolta: «Noi preti siamo gente strana - dice - perché non ci sposiamo, diciamo di volere mai fare sesso, di voler amare gli altri come amiamo noi stessi e perdonare coloro che ci fanno del male. Tutto questo non è normale! A meno che non si entri in un'altra logica. Certo, se la premessa è che gli altri sono l'inferno, perché dovrei starci insieme e mettermi al loro servizio? A cosa serve un malato di Alzheimer? A cosa serve un

bambino autistico? Ma a che serviamo noi? Nessuno serve a nulla! E allora nessuno si scandalizza più di molti scempi che vengono fatti. È facile aprire l'ombrello della legge e dire che tutto quello che sta sotto l'ombrello non è male». Ma noi siamo coloro che vivono «per Cristo, con Cristo, in Cristo», sull'altare come in mezzo alla munnezza: gli occhi nei suoi occhi, il cuore nel suo cuore, sempre fissati su di Lui, «altrimenti, niente da fare».

«Occorre rileggere il Vangelo per saper riconoscere Gesù e ascoltare cosa chiede»

NELLA CHIESA DI FRANCESCO

Quando, poi, gli viene chiesto cosa significhi essere prete nella Chiesa di papa Francesco, eccolo scagliarsi contro «i cattolicissimi, così schierati contro il Papa perché parla di immigrati». Ma il Papa è vicario di Cristo sempre, non solo quando ci piace, non solo quando lo capiamo. «Chi rifiuta il Papa - tuona don Maurizio - lacera il corpo di Cristo!». E

poi continua: «Non è vero che il Papa sta svendendo il patrimonio di famiglia, anzi, sta tirando a lucido l'argenteria!». Il sacerdote avverte che anche per noi, come per i discepoli sul lago di Tiberiade, è possibile incontrare Gesù e non accorgersene nemmeno. Magari incontrarlo proprio negli immigrati. Ecco perché serve leggere, rileggere, studiare il Vangelo, per saper riconoscere Gesù e ascoltare cosa ci chiede oggi, senza paura di ripensarsi, di lasciare qualcosa di bello ma ormai inutile, di aprire strade nuove. «L'unica cosa che non cambierà mai è il cuore dell'uomo, anche il cuore dell'uomo moderno, che ha sempre bisogno di amare e di essere amato, nonostante tutte le bugie e le menzogne che gli vengono dette», dice don Maurizio. E allora, nel momento in cui il mondo offre tante cose, che noi potevamo anche offrire prima, forse non c'è più bisogno di questo o di quel servizio, ma resta l'uomo. L'uomo da servire - sottolinea - non i servizi a cui noi ci siamo affezionato! «Ecco perché - conclude don Maurizio sorridendo - ai nostri confratelli più giovani possiamo dire: «State tranquilli, perché noi disoccupati non lo saremo mai!»».

Francesco Alberti,
III teologia